



Il presidente della Camera: alla prossima scadenza elettorale dovremo rendere conto spiegando a che punto è il cammino

«Tre strade per le riforme»

Violante: «Possibili Bicamerale, Costituente e 138»

ROMA. Ottimista sulla ripresa del cammino delle riforme istituzionali? Con i giornalisti che gli regalano il tradizionale ventaglio prima delle ferie, il presidente della Camera Luciano Violante non si sbilancia: «Ottimista no, sono solo fiducioso». E lancia un messaggio inequivocabile alla classe dirigente: «Dovrà render conto alla prossima scadenza elettorale dicendo a che punto è arrivato questo cammino. Ed io credo che alcuni ostacoli posti possano essere superati».

Come? Violante indica tre possibili strade. La prima è offerta dalla presentazione con procedura d'urgenza in Senato, da parte di Forza Italia, della proposta per l'Assemblea costituente. «In democrazia i numeri contano: se c'è la maggioranza, quella è una strada per le riforme». Se la proposta forzista fosse invece bocciata, «o si potrà dire che il Paese non ha bisogno di riforme; o, se si insisterà sulla necessità e l'urgenza delle riforme, si potrà riprendere il lavoro della Bicamerale oppure, in alternativa, bisognerà imboccare la strada delle modifiche attraverso il sistema fissato dall'art.138 della Costituzione».

In ogni caso «bisogna ripren-

dere in mano le fila del discorso e non litigare sugli strumenti». E «in tempi rapidi»; perché «l'Italia ha bisogno di federalismo, di stabilità di governo e credo che abbia anche il diritto di eleggere direttamente il presidente della Repubblica».

A proposito di riforme, Violante ha voluto sottolineare che «l'unica» varata è quella del regolamento interno della Camera. Con ottimi risultati: tasso medio di rispetto dei programmi e dei calendari di lavoro balzato dal 58 al 90%, drastica riduzione dei decreti-legge (da 34 a 3 in media mensile), più risposte ad interrogazioni e interpellanze (dal 28 al 49%), raddoppiato il lavoro delle commissioni in sede legislativa (saltando cioè il momento dell'aula), aumento del tasso di delegificazione.

Dopo quello sulle riforme, un ragionamento Luciano Violante ha voluto fare anche sulla contrastata vicenda della commis-

sione per Tangentopoli, il cui voto a Montecitorio è stato rinviato al 24 settembre.

Per il presidente della Camera esistono le condizioni, possono insomma esser apprestati «i dispositivi» per evitare «qualsiasi rischio che la commissione ope-

ralmente l'attività della commissione nel corso del «semestre bianco».

Se si ritenesse insufficiente questo paletto, «si potrebbe anche decidere che la commissione cominci i suoi lavori ad elezione avvenuta del presidente della Repubblica».

Poi, anche se Violante dichiara di essere per un «bicameralismo collaborativo e a Paese non serve che ci si metta a litigare tra noi», ecco - improvvisa ma non inattesa - una stoccata al suo collega presidente del Senato. Nicola Mancino l'altra mattina, incontrando anche lui i giornalisti, aveva detto di esser contrario all'ipotesi di un assoggettamento del principio della obbligatorietà dell'azione penale «a indirizzi e priorità non si sa bene in quale sede valutabili».

Replica del presidente della Camera: «I criteri di priorità sono stabiliti da una legge, non sono una mia invenzione. Basta conoscere bene le leggi che il

Parlamento approva...».

La legge è quella sul giudice unico di primo grado: vi si stabilisce che gli uffici giudiziari comunichino «tempestivamente al Csm i criteri di priorità ai quali di atterreranno per la trattazione dei procedimenti e per la fissazione delle udienze».

Il presidente della Camera ha anche ricordato che proprio il Consiglio superiore della magistratura, dopo l'assassinio di Vittorio Bachechi, dispose la «assoluta priorità» ai procedimenti anti-terrorismo.

E infine un'altra (più implicita) stoccata a quanti l'altra mattina hanno contribuito, con le loro assenze a Montecitorio, a bocciare la modifica costituzionale per assicurare il diritto di voto all'estero dei nostri emigrati. «Mi dispiace - ha detto Luciano Violante - per gli italiani che lavorano all'estero: ingiusto privarli del diritto di voto».

Ma c'è modo e tempo per rimediare: «Tra sei mesi - ha concluso il presidente della Camera - la proposta può essere ripresentata, partendo magari dal Senato; e, visto che tutte le discussioni sono state già fatte, c'è modo di varare la legge entro questa legislatura».

I senatori Ds ripresentano la legge

Voto italiano all'estero Berlusconi minimizza «Tragedie fuori luogo»

ROMA. Ad appena ventiquattro ore dalla brusca bocciatura alla Camera del disegno di legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero, un folto gruppo di senatori ds, primo firmatario Angelo Lauricella, hanno ripresentato a Palazzo Madama una proposta che ricalca largamente il testo che aveva già avuto, prima della caduta, il voto delle due Camere (essendo legge costituzionale, però, la lettura dev'essere doppia). Sono state così raccolte anche le indicazioni di Massimo D'Alema che, dopo aver manifestato «rammarico» e «delusione» per l'accaduto, aveva annunciato che i Democratici di sinistra non si sarebbero rassegnati «a questa conclusione inaspettata e grave», e aveva manifestato l'intenzione di «ripresentare al più presto il cammino della riforma, consapevoli della sua importanza ed urgenza». Analogo l'impegno del responsabile esteri della Quercia, Umberto Ranieri.

«L'immediata presentazione a Palazzo Madama del disegno di legge - commenta Lauricella - consentirà un sostanzioso recupero dei tempi». «È possibile - aggiunge - che l'esame del provvedimento possa riprendere immediatamente dopo le ferie estive: ora concordiamo con le altre forze di maggioranza un percorso comune, anche per accelerare l'iter parlamentare; ciò che appare necessario è chiudere rapidamente la ferita inferta dalle assenze dei deputati di Fi e dell'Udr».

Al vecchio testo sono stati aggiunti due articoli tesi a fissare il numero dei parlamentari che i nostri connazionali potranno eleggere: sei senatori e dodici deputati.

Sul fatto che si possa recuperare il tempo perduto con il voto di Montecitorio, è d'accordo il Presidente della Camera, Luciano Vio-

lante. «Inutile piangere sul latte versato - ha detto durante la cerimonia del ventaglio -, si ripresenta la proposta in Parlamento perché c'è il tempo, in questa legislatura, per riapprovare questa legge». Si è naturalmente rammaricato per quanto accaduto il giorno prima («alcune assenze sono state determinanti»), ma non ha voluto drammatizzare. «La proposta può essere ripresentata - ha precisato - e poiché non c'è bisogno di grandissime discussioni, che sono già state fatte, c'è tutto il tempo per approvarla». «Mi dispiace - ha concluso - per i cittadini italiani all'estero: molti non hanno capito che sono cittadini italiani; è veramente ingiusto privarli del diritto di votare». Ancora ieri, molte le reazioni negative. Il presidente della regione Toscana, Vannino Chiti ha parlato di «atto irresponsabile» e ha annunciato un sito Internet delle regioni per raccogliere gli appelli degli italiani all'estero che vorranno far sentire la loro voce.

Getta secchiate d'acqua sul fuoco della furibonda polemica tra Alleanza nazionale e Forza Italia Silvio Berlusconi. Parla di «incidente», di «tragedie successive e fuori luogo», di persone che «come me, erano a lavorare (sic)», di «errori di valutazione» e via giustificando. Non crede all'incidente di percorso il respon-



che proprio lo stesso Di Pietro ha lanciato l'allarme su quei partiti che vogliono appropriarsi dell'iniziativa senza averci creduto e lavorato fin dall'inizio.

Marcella Ciarnelli

sabile esteri del Ppi, Aldo De Matteo, che parla di voto «non casuale», di «pregiudizi e disinformazione». Anche De Matteo, come Berlusconi del resto, ha annunciato una proposta di legge. Dalla comunità italiana in Svizzera giunge, intanto, la voce critica delle associazioni degli emigrati che chiedono una riunione straordinaria del Cgie (Consiglio generale degli italiani all'estero) per rilanciare la battaglia per il voto.

Nedo Canetti

Doppio turno, D'Alema a Di Pietro: «Raccogliamo insieme le firme»

Il leader della Quercia: ma con te c'erano troppi qualunquisti

ROMA. «Assente perché raccoglie firme». L'anonimo senatore che ha vergato - mostrando una certa ironia - questa frase sul registro delle presenze accanto al nome di Antonio Di Pietro, non presente alla seduta di ieri, in fondo ci ha preso. Nel senso che il senatore del Mugello, anche se ancora potenziali, un bel po' di firme sotto la sua proposta di legge popolare per l'istituzione di un sistema elettorale maggioritario uninomiale a doppio turno, le ha già raccolte. Sono quelle dei Democratici di sinistra che intendevano seguire l'indicazione del segretario Massimo

perché legiferi e «può contribuire a riaprire un confronto dopo che, per responsabilità esclusiva dell'onorevole Berlusconi, è stato bloccato il processo riformatore» in quella che è la sua sede naturale.



L'ex pm
Nel registro delle presenze al Senato è comparsa una scritta ironica: «Assente causa raccolta firme»

I dubbi di D'Alema sull'iniziativa referendaria sono stati rafforzati anche dall'atteggiamento di alcuni promotori che hanno impostato la raccolta di firme all'insegna «di una campagna qualunque

contro i partiti che è segno di arretratezza civile e culturale» e che può portare «ad una disgregazione dei partiti, con l'effetto di una caratterizzazione personalistica e localistica della rappresentanza, con il rischio - aggiunge D'Alema - di spingere l'Italia non verso il 2000 ma verso esperienze passate di notabilità e di trasformismo». L'iniziativa referendaria, proprio per questi motivi, è aperta ad esiti molto diversi. Se essa sarà stimolo per una legge elettorale nel senso anche da te auspicato avrà avuto un effetto certamente positivo. Ma se si dovesse arrivare a votare sul quesito com'è stato formulato la prevedibile prevalenza dei si produrrebbe un sistema elettorale incongruo e una pericolosa frantumazione della rappresentanza. Salvo che, paradossalmente, e per una curiosa eterogeneità dei fini, il tutto non si risolve alla fine in una massiccia partecipazione dei collegi tra le segreterie dei partiti, con buona pace degli ingenui che pensano di liquidare la partitocrazia».

L'appoggio di D'Alema all'ini-

ziativa di Di Pietro ha avuto immediate reazioni. Entusiastiche, contro con i partiti della maggioranza divisi. «Bravo D'Alema» ha esclamato il vicesegretario dei Popolari, Enrico Letta. D'accordo con lui anche l'altro vicesegretario, Enrico Franceschini per cui l'uscita di D'Alema «ha il pregio di fare chiarezza». Spera che tutto finisca «in un'iniziativa di tipo propagandistico» il verde Mauro Paissan che ricorda come, esclusi i Democratici di sinistra, tutti gli altri partiti della maggioranza sono contrari al doppio turno. Critiche anche da Rifondazione per bocca di Niki Vendola che ritiene la sortita del segretario D'Alema «più un elemento di disturbo che altro» mentre sono ben altri i problemi che attanagliano il paese, «che il polverone che si sta sollevando non può nascondere». E An la butta lì: «L'iniziativa di D'Alema punta ad esaurire il referendum» quasi che quella raccolta di firme fosse partita da loro. E meno male

A pochi giorni dall'appello di Fini a favore del quesito, l'alleato maggiore ostenta la sua contrarietà

Il Cavaliere insiste: «Quel referendum è inutile»

Polemica con Alleanza Nazionale, e Mario Segni «avverte» Forza Italia: «Non accodarti alla Quercia e alle sue nostalgie partitocratiche».

ROMA. «È inutile e manipolativo». Silvio Berlusconi insiste. Sul referendum, dopo il *patatrac* per il voto degli italiani all'estero, sul quale secondo il Cavaliere «sono state fatte tragedie fuori luogo», il Polo torna a dividersi. La decisione definitiva verrà presa solo dopo le vacanze. Ma il Cavaliere, a pochi giorni dall'appello di Gianfranco Fini ad appoggiare senza riserve la consultazione anti-proporzionale, non fa mistero della sua contrarietà.

Lo aveva detto l'altra notte, congedando, prima delle ferie estive, i parlamentari di Forza Italia. Lo ribadisce il giorno dopo nel Transatlantico di Montecitorio. Gli risponde a stretto giro di posta Mario Segni: «Non accodarti a D'Alema e alle sue nostalgie partitocratiche nella guerra al referendum». Segni ricorda a Berlusconi che «la maggioranza» dei suoi deputati ha già firmato e «ai tavoli - dice il leader rederendario - ho visto re-



carsi anche molti consiglieri comunali «azzurri».

E per An parla il portavoce, Adolfo Urso: «Il referendum sta nel Dna del Polo, non si può tradire lo spirito del bipolarismo. Berlusconi farebbe un grave errore a sposare la tesi di D'Alema.

Spero che Forza Italia sciolga ogni riserva e superi ogni perplessità». Urso attacca poi D'Alema per la lettera inviata a Di Pietro: «È paradossale e grottesco che chi come lui aveva bocciato il ricorso al referendum cerchi ora di raccogliermi i frutti. Noi

blema è forse quello della presenza di Di Pietro nello schieramento? Berlusconi, nel Transatlantico di Montecitorio, alza gli occhi al soffitto, allarga le braccia. Ma non risponde. Si limita a dire che Forza Italia dedicherà al referendum la prima riunione

dell'ufficio di presidenza, dopo le ferie estive. C'è chi dice che la sua speranza segreta sarebbe quella che la Consulta bocci la consultazione. Ma, intanto, dentro Forza Italia sono numerosi i parlamentari che hanno firmato e che premono per una presa di posizione favorevole del leader. «Cosa facciamo nel corso di questi mesi, attendendo il verdetto della Consulta?» - si chiede Peppino Calderisi, uno dei referendari del Polo, dove tra Forza Italia e An sono cinquantacinque i parlamentari che hanno detto sì alla consultazione. Crescono i mugugni. Ma per il momento sono i problemi sul fronte giudiziario quelli che più assillano il Cavaliere.

Fini per ora aspetta. L'argomento nel Polo è rimandato a dopo le ferie. Berlusconi annuncia che se ne parlerà nella prima riunione dell'ufficio di presidenza di Forza Italia. Ma quello del referendum rischia di essere un

seno terreno di scontro nel centrodestra dopo la vicenda del voto per gli italiani all'estero. Berlusconi il giorno dopo non risparmia frecciate a Mirko Tremaglia, ma di fatto allo stesso Fini, che aveva puntato l'indice sull'«insensibilità politica di Forza Italia». Visto che c'erano anche dodici assenti di An e quarantasette dei Ds - dice Berlusconi - è assolutamente indebito far gravare la responsabilità di questo incidente su Forza Italia. Berlusconi poi ricorda che lui si è messo subito a lavorare per riparare all'incidente: «Quanto prima presenteremo un disegno di legge». Poi, una replica a Tremaglia: «Io non insulto nessuno, dico solo che è assurdo che si sia potuto pensare che ci fosse una volontà opposta in noi» perché «quella per il voto degli italiani all'estero è una battaglia di tutto il Polo».

P. Sac.